

L'AMORE LIBERA TUTTI

© 2022 Vania Scarpati

© 2022 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *14° Piano*: dicembre 2022
ISBN: 979-12-80204-54-7

www.edizionilagru.com

VANIA SCARPATI

L'AMORE LIBERA TUTTI

Edizioni La Gru

Ora dunque ci sono tre cose
che non svaniranno:
fede, speranza e amore.
Ma più grande di tutte è l'amore.

San Paolo

UNO

Il comportamento dell'intero universo è imprevedibile.

Eppure passiamo la maggior parte della nostra vita a fare programmi, a organizzare il nostro futuro e a cercare di controllare il nostro destino. E se ci arrendessimo al fatto che questo non è possibile? Ogni condizione terrena deriva dal risultato di un numero di avvenimenti che si intrecciano in un modo inconcepibile per la natura umana. E questo fa paura. Allora si sta lì a pugni chiusi pronti a difendersi, perdendosi l'incanto delle possibilità di ogni attimo.

Basta non avere paura.

È davvero così semplice la risposta? Sì.

Ma pochi ci credono e questo fa un'enorme differenza.

Mio padre era uno che non aveva paura, non si affannava a cercare il senso della vita ma ne coglieva le straordinarie sfumature naturalmente. Amava con leggerezza, con uno stupore che aveva affinato in lui una percezione della bellezza priva di ragioni.

Nel suo ultimo mese di vita finì sui giornali per ben tre volte; l'ultima fu quella della notizia della sua morte "Ci lascia l'amato Superman dei bambini romani".

Accadde un giovedì di giugno del 1977, fu colpito da un proiettile.

Era uscito di casa alle otto e mezzo per andare a lavorare in una mattina soleggiata che sarebbe stata perfetta piuttosto per una gita al mare e nessuno avrebbe mai immaginato che

invece, in quel momento, nella filiale del Banco di Roma all'angolo di Viale America, si stesse compiendo una rapina.

I ladri erano riusciti ad arrivare alla cassaforte e riempire due borsoni di soldi senza accorgersi che il direttore, nascosto nel suo ufficio, aveva dato quasi subito l'allarme telefonico. Dovevano aver pensato per un attimo di averla fatta franca quando uscirono col bottino, perché si presero anche il lusso di esultare prima di sentire la voce del maresciallo De Luca procedere nel vano tentativo di convincerli alla resa. Fu freddato ancor prima di terminare la frase. Nel disperato tentativo di fuggire, e colti dall'inaspettato dispiegamento di forze dell'ordine, i malviventi cominciarono a sparare. Nel caos, in mezzo a loro, per una inevitabile, perfetta fatalità, c'era mio padre, fermo all'incrocio, che aspettava di attraversare la strada. Il colpo che lo uccise fu quello di uno dei carabinieri, intento a rispondere al fuoco. L'allievo vicebrigadiere Ottavio Lorenzin, ventiseienne, ferito al torace, aveva perso il controllo della sua arma sparando l'ineluttabile colpo mortale prima di cadere a sua volta privo di vita.

L'autobus che era passato sbuffando rumorosamente aveva oscurato la visuale di mio padre su quello che stava accadendo, una moto con la marmitta rotta aveva confuso con i suoi scoppi il tuonare degli spari. Il vociare degli ortolani del mercato rionale manteneva il suo solito livello di decibel, tale da nascondere qualsiasi altro strepito. Allora, completamente ignaro, papà se ne stava lì fermo, magari a fantasticare sulla nuova réclame della Coca Cola dell'enorme cartellone sul palazzo di fronte.

Bang.

Forse non ha avuto neanche il tempo di smettere di sorridere.

Mi chiedo spesso quale sia stato davvero il suo ultimo

pensiero. E me lo immagino lì, con la sua valigetta di pelle nella mano, che aspetta pacifico il semaforo verde, intento a immaginare la cena della sera, tutti insieme a tavola felici con una pizza e una Coca, come in quella pubblicità.

Era un uomo gentile, un sognatore con l'anima sopra le nuvole, capace di godere delle piccole cose e allo stesso tempo di intuizioni soavi che sembravano colte appena fuori dal paradiso.

Forse allora ragionava ancora a proposito di quello che aveva scritto sul suo quaderno di appunti quando, a casa poco prima, aspettava che il caffè fosse pronto: "L'amore è salvezza, immortalità, sia la vostra vita salvata dall'amare ed essere amati, cogliete ogni occasione. L'amore verso una persona, verso un popolo, verso l'arte, l'amore di Dio, il perdono: l'amore assume tutte queste forme eppure l'amore è uno solo".

Ma qualunque fosse stato il peso delle sue riflessioni, non aveva potuto cambiare i misteriosi disegni della sorte.

Il tempo di scrivere quell'idea sul suo quaderno, come ogni altro momento di quella mattina, e l'apparente normale susseguirsi delle sue azioni e dei pensieri lo aveva portato su quel marciapiede nel preciso istante in cui la pallottola stava disegnando la sua inesorabile traiettoria.

Tenere la matita emostatica premuta sul viso qualche secondo per via del taglietto fatto col rasoio mentre si faceva la barba, aspettare che mamma finisse di stirare la camicia bianca perché si intonava meglio di quella azzurra coi pantaloni beige, aprire il pacco nuovo del caffè che era finito e riempirne di nuovo il contenitore prima di mettere la moka sul fuoco, firmare l'autorizzazione alla gita di mia sorella Miryam, togliere una macchiolina dalle scarpe di cuoio nuove, aspettare che l'ascensore salisse dal piano terra.

Forse avrebbe potuto determinare diversamente qualcuna delle ordinarie scelte di quella mattina, ma credo che la lo-

ro combinazione, alla fine, non avrebbe evitato la straordinaria coincidenza con quel proiettile.

Prima di uscire di casa aveva volteggiato insieme alla mamma e l'aveva baciata prendendola al volo, con il suo modo scenografico di fare le cose. Erano gli anni in cui Barry White poteva cantare qualunque cosa e sarebbe andata al numero uno nelle classifiche, e infatti lo faceva, con più singoli l'anno. Il 1977 era il turno di *Just the way you are*; la stavano trasmettendo alla radio quando papà uscì di casa ballando e continuando a canticchiarla. A passo di danza si allungò per tenere aperto il portone alla signora del primo piano, l'aveva aspettata per qualche secondo, con la sua solita cortesia.

Allora è qualche secondo che sposta il destino, o forse no?

La morte e l'amore sono un tempo ineffabile intorno al quale si definisce il mistero della vita; l'intera esistenza o un istante non li possono cambiare.

Ciò che cambia ogni cosa è il modo in cui viviamo quel tempo.

Mamma uscì solo pochi minuti dopo papà per accompagnare Miryam all'asilo, ma tutto era già accaduto. Cento metri più avanti una folla urlante si accalcava coprendo la scena dell'incidente, nel viale sovrastato dalle ricche chiome delle magnolie selvatiche colme di fiori, sul marciapiede pieno dei loro petali rosa.

Mia madre capì immediatamente cosa fosse successo dallo sguardo di chi la vide uscire dal portone. Poi tutti si girarono verso di lei in un improvviso silenzio. Un nostro vicino di casa che si era accovacciato vicino a papà si alzò e fece cenno di no con la testa. La mamma strinse la mano di Miryam e, abbassando lo sguardo, scorse la camicia appena

stirata e i lucenti riccioli biondi che aveva accarezzato mentre lo baciava per salutarlo.

Quanto fece subito dopo non ha una spiegazione razionale, ma l'amore permette azioni che la ragione non comprende. Nella frazione di un immenso secondo, tra tutti pensieri che pervasero la sua mente, quello che prese il sopravvento, guardando gli occhi innocenti e spaventati di Miryam che cercava di capire, fu di proteggerla. Quasi senza respiro e con i battiti del cuore accelerati decise che, invece di correre per andare da mio padre, avrebbe cambiato direzione accompagnando mia sorella alla sua scuola per un'altra strada, con la scusa di volersi sottrarre a quel terribile caos.

L'unica cosa che le parve aver senso era evitare che l'immagine della disgrazia, fatta di urla e sangue, lacrime e disperazione rimanesse impressa per tutta la vita nella mente di mia sorella.

Fu un atto d'amore, incomprensibilmente sensato. E gli atti d'amore rimangono, come un imprinting.

La gente del quartiere, che conosceva la nostra famiglia, vide la scena e nessuno osò dire una parola. Come ipnotizzati, guardarono mia madre girare l'angolo in silenzio rispettando la sua decisione.

Miryam aveva quattro anni e se ora è la persona più generosa, gentile e buona che io conosca, credo sia perché è stata amata e protetta con un bene che è andato oltre il dolore, sempre. Quando il giorno dopo mamma le disse che papà non sarebbe tornato, che il suo cuore si era fermato perché era arrivato il momento per lui di andare in paradiso, lei non pose molte domande, le bastava il modo diverso della mamma di abbracciarla per capire.

I bambini capiscono certe cose naturalmente e non chiedono spiegazioni, sono i grandi, a volte, che sentono il bisogno di darne a sé stessi e allora complicano le cose.

Solo quando Miryam fu più grande le raccontò come era andata veramente, ma la mamma non si fece mai vedere disperata o arrabbiata per la perdita che aveva subito.

Forse bastò questo a spiegare che la morte non era altro che la fine dei nostri giri intorno al sole, ma la vita, ciò che è davvero vivo in noi, se hai amato, rimane.

Quando ti senti felice per aver conosciuto l'amore non puoi mai più essere arrabbiato; qualunque cosa accada sei grato, comunque. Perciò, nonostante quello che era successo a papà, non ricordo un solo giorno in cui mamma sia stata triste, stanca sì, ma triste mai. Sosteneva invece che era fortunata perché l'amore che aveva per mio padre - e quello che lui aveva per lei - erano inesauribili: la morte e la sua assenza non erano altro che un attimo che valeva la pena di vivere con gioia, perché ci portava verso il momento in cui saremmo stati di nuovo insieme, senza fine.

Ne era certa, ovviamente.

Ma a volte la gente vuol vedere negli altri le miserie della propria anima e perde tempo in congetture infondate. Allora capitava che qualcuno la compatisse chiedendole come potesse da sola trovare la forza di andare avanti, ma mamma rispondeva risentita che non era affatto sola perché aveva la compagnia migliore che avrebbe mai potuto desiderare su questa terra, cioè noi.

Di conseguenza anche per me fu naturale non essere triste pensando a mio padre, perché quando si è piccoli è più forte l'esempio di mille parole. Quando vedi che chi ami affronta le avversità con vitalità e dignità, ti fidi, sei certo che sia l'unico modo possibile di portare il dolore e di sostenere il peso delle difficoltà.

E poi la mamma aveva nel cuore ricordi così vividi di papà che ho potuto viverlo attraverso i suoi racconti. Capitava spesso che ne parlasse perché c'era sempre qualche aneddoto che ben si adattava agli insegnamenti educativi che vo-

leva per noi. Altre volte raccontava la sua storia come testimonianza alle manifestazioni della Croce Rossa, dove lui aveva fatto il volontario. Leggeva le pagine del suo diario, in cui aveva scritto poesie e frasi sulla vita, e riusciva sempre a commuovere chiunque, a smuovere gli animi. Perché papà aveva sostanzialmente vissuto nella grande convinzione che la vita era un dono e che la cosa migliore che si potesse fare era renderla prospera, moltiplicarne i frutti per dividerli con gli altri. Aveva un'incredibile energia e faceva con semplicità cose che per la maggior parte della gente erano impensabili da mettere in pratica; diceva che sono i piccoli gesti d'amore a spostare i macigni, almeno quelli dei cuori.

A un certo punto si era inventato di vestirsi da Superman e andare a trovare i bambini negli ospedali. Con alcuni suoi colleghi si organizzò per fare spettacoli per i piccoli degenti dei reparti pediatrici, travestiti da supereroi. L'idea riscosse subito un clamoroso successo; persino il Papa, venuto a conoscenza degli effetti delle sue comparsate, gli inviò una lettera di elogio: "A volte per guarire basta solo avere la possibilità di poter continuare a sognare, grazie".

Del resto non serve fare grandi cose per cambiare il mondo, diceva papà, basta non essere pigri.

Un giorno gli telefonò il segretario del Presidente Giovanni Leone per comunicargli che sarebbe stato insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e, per l'occasione, "il Messaggero" gli dedicò un'intervista. "Provi a pensare a come si sente quando esprime un desiderio, quando aspetta di vedere una stella cadente perché crede che lo farà realizzare" aveva detto alla giornalista. "Ecco, io credo che sia già quando alziamo gli occhi al cielo per cercare le stelle che le cose iniziano ad accadere in modo diverso. Allo stesso modo alimentare la fantasia fa venire voglia ai bambini e alle loro famiglie di non smettere di desiderare, ed è questo che cambia tutto."

Nella foto che pubblicarono sul giornale sorrideva insieme ai bambini sulla terrazza dell'Ospedale Bambin Gesù nella tipica posizione da supereroe, con le braccia sui fianchi, mentre il vento sollevava un poco il mantello del suo costume da Superman che quasi sembrava potesse farlo volare davvero.

Non passò molto che di nuovo papà si trovò nelle cronache cittadine per aver salvato la vita a una signora che voleva gettarsi dal ponte di via delle Valli. Mio padre era insieme ai suoi colleghi sul bus 343, l'aveva preso di fretta per tornare a casa per cena, di ritorno da una manifestazione della Croce Rossa, e non aveva avuto il tempo di togliersi il costume di Superman. Quando si accorse di quella donna che era in piedi sul parapetto fece fermare il pullman, scese e attraversò la strada. Vedendolo arrivare vestito in quella maniera, con gli altri che lo seguivano agghindati da Capitan America, Flash e Thor, rimase talmente spazzata che non oppose nessuna resistenza e si fece aiutare a scendere. "I supereroi romani salvano una giovane donna" titolò il quotidiano l'indomani.

Mi han sempre detto che gli somiglio molto, che ho il suo stesso sorriso contagioso e lo stesso carattere lieve e genuino. Non so dirvi se è vero, non l'ho mai conosciuto. Il mio viaggio nella vita è cominciato senza averlo accanto, mia madre scoprì di essere incinta una settimana dopo il suo funerale, mi chiamò come lui: Daniel. Mi diceva sempre che ero stato un dono del cielo per lei e per mia sorella Miryam, che quando ricevi un regalo così ti senti benedetta per tutta la vita. Diceva che era come se Dio le avesse sorriso tenendola per mano, senza smettere più. Mamma era bellissima e lo è ancora, non dico solo per i bei lineamenti regolari e il colore azzurro degli occhi. C'è una bellezza nelle persone come lei che non risiede nelle forme ma in una sfumatura di luce. È la bellezza di chi sa che importa solo

l'amore; di ogni azione che compiamo durante la vita ciò che rimane è l'amore che abbiamo provato, l'amore che abbiamo donato.

Dopo qualche mese dalla morte di mio padre, la pancia di mia madre era ormai ben visibile, ma non aveva ancora detto niente a Miryam perché non sapeva bene come affrontare la questione. Poi mia sorella un giorno le disse: "Mamma, tu non sei ingrassata, secondo me aspetti un bimbo, forse è meglio che vai dal dottore".

E così si risolse la questione: i bambini chiariscono i problemi dei grandi con il loro candore. Da subito Miryam riversò tutto il suo affetto nei miei confronti, e attese la mia nascita con trepidazione.

Sono nato il 28 gennaio 1978. A casa quella sera c'erano la nonna e le amiche di mamma, pronte davanti alla tv con patatine e popcorn per la serata finale del Festival di Sanremo, ma non fecero in tempo ad ascoltare neanche la prima canzone perché a mamma si ruppero le acque. Lasciò Miryam con la nonna e arrivò in ospedale accompagnata dalle sue amiche; le doglie erano già una dietro l'altra, fecero appena in tempo a portarla in sala parto. Il ginecologo che ascoltava alla radio il Festival a tutto volume disse che ero già pronto. "Il bambino è un tipo sveglio, signora, uno che non complica le cose". Quando decisi di uscire, sul palco dell'Ariston Rino Gaetano cantava *Gianna*. "Ecco lo qua, è un bel maschietto". L'ostetrica, sorridente ed euforica come il resto dell'equipe quella sera, mi porse ancheggiando alla mamma che piangeva e le disse: "A signò, solo de gioia dovete piagne, qua ce sta un miracolo de quattro chili sette e cinquanta, la sentite la canzone alla radio? *Evviva la vita e chi vivrà vedrà!*"